

Come lo spirito cristiano divenne forza d'Occidente

STORIA

Fra società, letteratura e filosofia lo storico Marksches analizza i motivi che portarono la fede in Gesù ad affermarsi nel mondo romano

ROBERTO RIGHETTO

Il teologo e critico letterario belga Charles Moeller in un saggio divenuto un classico, *Saggezza greca e paradosso cristiano* (1948), scriveva che «l'Antichità è un grido verso il Dio di misericordia, verso un mondo divino che sia razionale ed equilibrato». Dalla grande epica alla tragedia e alla filosofia, tutta la civiltà classica, greca e romana, può essere vista come una ricerca di ponti da lanciare fra la misera condizione umana e un cielo che si vuole più benigno e magnanimo, non così simile agli uomini come quello degli dei che prima del cristianesimo si pensava governassero il mondo.

A sua volta il patrologo francese Gustave Bardy, nel libro *La conversione al cristianesimo nei primi secoli* (1947), si è chiesto perché il mondo classico ha accettato una religione nuova dopo averla a lungo perseguitata. Studiando il concetto di conversione nel mondo pagano, rilevava come sia stato profondamente estraneo alla mentalità antica. Il formalismo delle religioni pagane escludeva in gran parte coinvolgimenti totali da parte dei fedeli e persino le religioni misteriche, che si affermarono poco prima e a volte contemporaneamente al culto cristiano, puntavano più sull'emozione che sulla pietà interiore. In ogni caso, non si produsse mai in campo religioso quella trasformazione spirituale e quel capovolgimento della mente - la metanoia - in cui consiste la conversione. Un

solo caso viene riscontrato nella letteratura ed è raccontato nelle *Metamorfosi* di Apuleio: il protagonista Lucio si converte al culto di Iside dopo essere stato trasformato in un asino. Discorso diverso in campo filosofico, dove figure come Pitagora, Socrate, Diogene il Cinico, Epicuro, Epitteto e Marco Aurelio legarono il loro pensiero alla vita, cercando di farne un tutt'uno.

Venendo alle conversioni al cristianesimo, Bardy individua tre cause principali: la liberazione dalla fatalità, dal peccato e dalla paura della morte. E aggiunge un elemento di novità non solo intellettuale: la vita condotta secondo la regola dell'amore verso il prossimo e la solidarietà verso tutti, di cui erano capaci i primi cristiani, furono una delle molle che determinarono la conversione del mondo antico. Alla stessa stregua pare pensarla Christoph Marksches, che insegna Storia della Chiesa antica all'università Humboldt di Berlino, nel suo ultimo volume uscito in Italia da Claudiana col titolo *Il cristianesimo antico* (pagine 286, euro 29).

Lo studioso protestante riesamina acutamente tutte le varie ipotesi che gli studiosi, sia a livello storico che teologico, hanno avanzato per spiegare per quali motivi il cristianesimo si è affermato nell'antichità vincendo la concorrenza di radicati culti pagani e anche delle religioni misteriche, spesso provenienti dall'Oriente. Pur condividendo l'opinione prevalente che non si può individuare una sola causa precisa, Marksches contraddice il pensiero di Paul Veyne che, nella prefazione a una monografia del 1983 di Peter Brown, affermò che nessuno storico può spiegare il trionfo del cristianesimo nell'impero romano a meno che «non sia un parolaio». Così egli mette insieme una catena di cause, individuandone ben sette. Innanzitutto nega che la sopravvivenza, l'ascesa e la vittoria della nuova fede fosse dovuta semplicemente alla decadenza cultu-

rale, religiosa e politica dell'impero. E smentisce anche la «variante vulgar-marxista di tale dichiarazione», secondo la quale l'impoverimento economico delle masse avrebbe generato un'epoca di instabilità con la ricerca di un nuovo ancoraggio etico e spirituale.

Fra i motivi veri c'è in primis la forza spirituale dei nuovi credenti, ben rappresentata dai martiri. In secondo luogo, la nuova religione si rivolgeva a tutti, non solo a un'élite, e questo suo messaggio giunse con grande rapidità alle persone semplici: «Il cristianesimo faceva dipendere la redenzione non da una particolare preparazione filosofica, da un'eccellente perfezione etica o da riti rigorosamente segreti, e quindi si rivolgeva a persone di scarsa o quasi nessuna cultura senza alcuna precondizione. Conferì a tali persone un significato, un valore infinito nient'affatto scontato per loro nella società». Ma quella che poteva essere considerata come la religione dei semplici - per il filosofo neoplatonico Celso i cristiani facevano presa fra la gente incolta e ingenua - a poco a poco penetrò anche nel ceto intellettuale. Grazie all'opera di Padri apologisti come Giustino, Origene e Tertulliano. E pure in campo etico il cristianesimo contribuì a semplificare i discorsi complicati del mondo antico ponendo alcune verità, come il rispetto della vita di donne e bambini, sino ad allora impensate.

Ma il vero motore della conversione, come accennato, era la carità: l'accoglienza e condivisione verso tutti, dai poveri alle vedove, era un fatto perlopiù inusuale - anche se non del tutto assente, come rileva Marksches - e stupiva il mondo pagano. L'imperatore Giuliano l'Apostata era sconcertato per la straordinaria opera di solidarietà messa in atto dai cristiani. Poi va aggiunto un elemento personale, teologico e spirituale, ed è quello che suggeriva Bardy, vale a dire la liberazione dal peccato e dalla paura della morte. Infine, un fattore com-

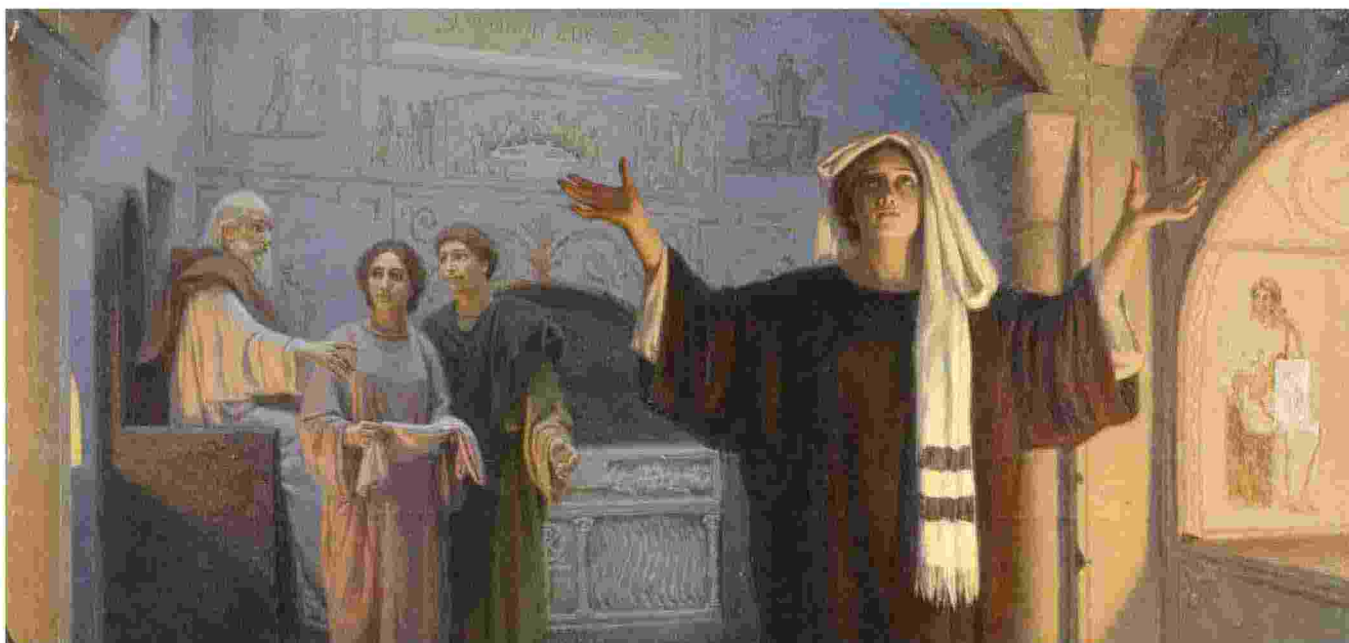
plessivo, quasi da filosofia della storia: il cristianesimo ridiede al mondo romano «il senso di unità» perduto dall'impero, come ha notato il sociologo Max Weber. Per tutta questa serie di cause, esso fu capa-

ce di farsi unico e vero interprete della paideia classica – per richiamare uno studio fondamentale di Werner Jaeger –, smontando le accuse di antirazionalismo e costruendo quella civiltà che fonde-

do eredità greco-romana e humus ebraico-cristiano diede vita all'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christoph Marksches
Il cristianesimo antico
Claudiana. Pagine 286. Euro 29,00



Nikolaj Aleksandrov, "Nella catacomba", 1900 / Alinari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005174